



COME IN UNA SERIE TV

NEL PROLOGO del folgorante esordio di Rebekah Frumkin, scrittrice e giornalista di Chicago, c'è il tossico di origini ebraiche Leland Bloom-Mittwoch Sr. che si getta dal terrazzo dell'hotel Hyatt, stringendo al petto la Torah. In rapidissima successione troviamo poi sua moglie Melinda, prima magra, poi grassa come sua madre, che veglia il figlio Leland Jr. in ospedale dopo una crisi psicotica. Poi Reggie Marshall, *pusher* nero amico suo, il figlio Leland Jr., e ancora una decina di personaggi, in cerca non d'autore ma di una divinità un po' meno feroce a metterli in pagina. Con loro andiamo su e giù per i decenni, in un'epopea tutta nordamericana di sballi e delusioni, snodata intorno a una misteriosa valigetta di cui dopo la scomparsa rocambolesca di Reggie rimane in possesso Leland Sr. e per cui forse Leland Jr. è finito in ospedale. Il ritmo veloce, quasi sincopato, fa pensare alle serie tv tanto amate dal pubblico, ma viene in mente anche certo Spike Lee degli esordi per le tensioni interrazziali, mentre i toni sono piuttosto shakespeariani: colpa, espiazione, tradimento, Destino. «Meglio considerare tutto in termini di buona e cattiva sorte. Senza una vera intenzione: solo onde che cavalchi e ti travolgono (...) Puoi far finta di stare in piedi. E alla fine, in piedi ci starai davvero».

Francesca Frediani

Rebekah Frumkin, *Questioni di famiglia*, Sem, 18 euro



LIBRI